

3 Domenica di Pasqua - A -

Prima lettura:

Dagli Atti degli Apostoli. (At 2, 14a. 22-33)

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: "Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene -, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: "Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegro il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza". Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: "questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione". Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire".

Seconda lettura:

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo. (1 Pt 1, 17-21)

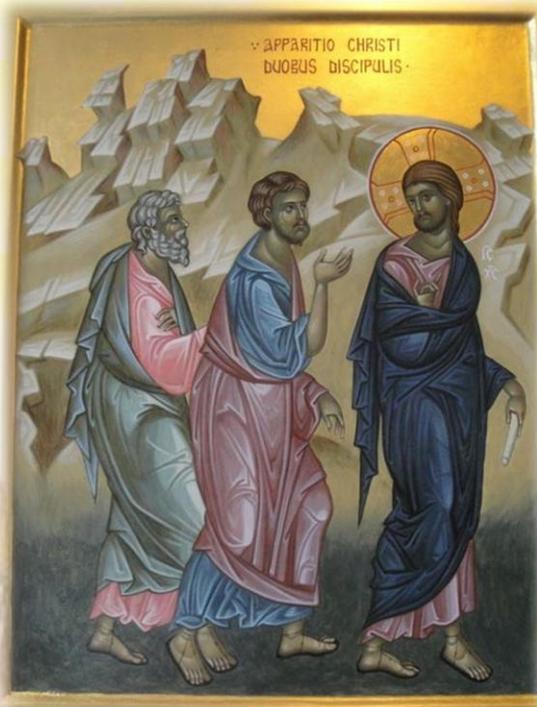
Carissimi, se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

☞ Vangelo:

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 24, 13-35)

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò loro: “Che cosa?”. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto”. Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”. Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”. Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Andata e ritorno con il Risorto



Anche il questa domenica, la liturgia ritorna con insistenza sulla necessità di incontrare il Risorto. Solo la relazione personale con Lui suscita la fede nella resurrezione. Ma come si lascia incontrare il Risorto? Come lo possiamo riconoscere?

Se domenica scorsa il Risorto si era manifestato agli apostoli riuniti nel cenacolo, oggi l'evangelista **Luca interpella ogni destinatario del suo vangelo** con questo racconto: i due discepoli, che stanno allontanandosi da Gerusalemme per tornare ad Emmaus dopo gli eventi della Pasqua non appartengono al gruppo degli apostoli. Si tratta di due discepoli qualsiasi. Infatti di uno dei due conosciamo il nome, Cleopa, mentre l'altro rimane anonimo proprio perché **ogni lettore del vangelo possa riconoscere in lui il suo volto, nello scontro/incontro con il mistero pasquale di Gesù.**

Inoltre notiamo che, secondo l'evangelista Luca, questa è la prima volta che il Risorto si manifesta personalmente a qualcuno (anche se più tardi, al loro ritorno a Gerusalemme, gli Undici annunceranno loro che *“davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”*: con questa affermazione la chiesa primitiva pone a fondamento della fede apostolica l'incontro di Pietro, il primo degli apostoli, con il Signore). Fino ad ora Luca ci ha narrato delle donne e di Pietro che hanno visto al sepolcro i segni dell'assenza del Crocifisso, ma *“lui non l'hanno visto”*, come diranno i due discepoli di Emmaus lungo la via.

“Vedere” e “riconoscere” il Risorto sembra essere il cuore di tutto.

Per Luca non si tratta semplicemente di un vedere con gli occhi *“colui che è vivo”*, ma di un riconoscimento che coinvolge tutti i sensi che si attivano nell'incontro con Lui. E' l'incontro di tutto il nostro corpo con il corpo del Risorto. Questo mette in movimento e fonda la nostra fede. Per questo nei racconti della resurrezione si insiste così tanto sulla corporeità del Risorto e su cosa *“resusciti”* in noi l'incontro con Lui!

Il Vivente è un corpo che possiamo riconoscere con i sensi del nostro corpo! I nostri occhi sono chiamati a vedere: *“guardate le mie mani e i miei piedi”* (Lc 24,39); i nostri orecchi sono chiamati ad ascoltare: *“spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui”* (Lc 24,27);

le nostre mani sono invitate a toccare: **“toccatemi e guardate”** (Lc 24,39);
 la nostra mente a ricordare: **“esse si ricordarono delle sue parole”** (Lc 24,8) e **“aprì loro la mente per comprendere le Scritture”** (Lc 24,45);
 il nostro cuore a infiammarsi: **“non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi?”** (Lc 24,32);
 la nostra bocca a nutrirsi del suo dono: **“prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro”** (Lc 24,30) e **“avete qui qualcosa da mangiare?”** (Lc 24,41);
 i nostri piedi a rimettersi in cammino: **“Pietro corse al sepolcro...”** (Lc 24,12) e **“partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme”** (Lc 24,33).

Si tratta di un itinerario “corporeo / spirituale” che, come per i due discepoli di Emmaus, ogni discepolo è chiamato a vivere. Qui avviene la pasqua dei discepoli, il passaggio pasquale dei loro sensi che ri-nascono a contatto con il Risorto, che risuscitano con Lui.

Pasqua di resurrezione della vita del Risorto in noi: **“non sono più io che vivo ma Cristo vive in me”** (Gal 2,20)!

In questo itinerario pasquale (che ha un movimento di andata e ritorno) possiamo scoprire **“come” incontrare il risorto oggi!**

Notiamo prima di tutto che il cammino dei due discepoli è segnato da un allontanarsi da Gerusalemme e da un ritorno a Gerusalemme: L’evangelista Luca fa della città santa il cuore della sua opera (vangelo e atti degli apostoli). Gerusalemme è il luogo dove Dio si manifesta: qui tutto si compie e tutto inizia. Tutto l’opera lucana è costruito come il viaggio di Gesù verso Gerusalemme, per compiere la volontà di salvezza del Padre; e come il viaggio della Parola che da Gerusalemme è portata fino ai confini della terra dagli apostoli, dalla chiesa, corpo del Risorto.

Questi due discepoli, quindi, allontanandosi da Gerusalemme, stanno prendendo le distanze da tutto **“ciò che riguarda Gesù”** e la sua comunità che è riunita nella città santa. Il loro viaggio di **“andata”** verso Emmaus è segnato dalla morte, dallo smarrimento, dalla delusione. L’incontro con il mistero della Pasqua di Gesù (di lui conoscono tutto: croce e resurrezione!) è ancora **“sigillato”**, mistero chiuso che solo l’Agnello immolato può aprire (cf. Ap 5)!

“Hanno bocca” (cf. Sal 115,5) e **“conversano e discutono”** lungo la via, ma il loro tentativo di scoprire il senso degli eventi relativi a Gesù accende solo una discussione vivace che li pone in contrasto (così suggerisce il verbo *antiballein* che utilizza Luca) senza approdare a nulla. Quante volte le nostre conversazioni che riguardano Gesù non sono delle vere esperienze di comunicazione, ma addirittura possono divenire luogo di discussione nelle quali la difesa delle nostre ragioni impedisce di ascoltare e riconoscere la presenza del Risorto in mezzo a noi!

“Hanno occhi e non vedono” (cf. Sal 115,5): il Risorto stesso, **“Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo”**. Sono **“ciechi”** che hanno visto tutto quello che è accaduto, ma senza riconoscere che **“bisognava che il Cristo patisse”**, che la sua vita fosse **“spezzata”** come quel pane che condividono, per **“amare fino alla fine”** (cf. Gv 13,1). Accade davvero che il Risorto si avvicini e cammini con noi e i nostri occhi rimangano incapaci di riconoscerne il volto nel mistero della Sua pasqua che continua nella nostra vita.

“Hanno orecchi e non odono” (cf. Sal 115,6): sono stati testimoni della vita di Gesù, della sua predicazione, della sua passione e morte fino ad ascoltare l’annuncio della resurrezione da parte delle donne che **“affermano che egli è vivo”**, ma quell’ascolto non ha generato in loro la fede (**“la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro...”** Rm 10,17-18). Spesso siamo come sordi davanti alla Parola di Cristo perché preferiremmo una parola che confermi il nostro **“io”**, piuttosto che aprirci ad una Parola esigente che ci chiede conversioni pasquali!

Hanno un volto triste, un cuore spento non più riscaldato dalla speranza (**“noi speravamo...”**), piedi che camminano verso la direzione sbagliata (si allontanano da Gerusalemme dove è riunita la comunità e dove è Gesù)...

Tuttavia il fatto che siano ancora in due (non se ne sono andati ciascuno per conto proprio!) ci parla di una comunione e di una fraternità nella quale può ancora manifestarsi il Risorto! E forse il Signore si avvicina e si mette in cammino con loro proprio rispondendo a quell'invocazione di senso che è il loro "conversare" di Gesù...

Lungo il cammino di "andata" i due sono raggiunti da uno sconosciuto pellegrino che si fa loro compagno di strada illuminando il cammino con la Sua Parola ("*lampada ai miei passi è la tua Parola*" Sal 119), e rimanendo con loro con un pane che rinfranca quando si fermano ("*davanti a me tu prepari una mensa*" Sal 23,5). Parola e Pane che ri-velano progressivamente l'identità dello sconosciuto e che dischiudono i loro sensi al ri-conoscimento di Lui!

Qui il Risorto si manifesta come colui che "apre" le Scritture, rivelando la divina necessità della Croce. La Croce non è la smentita e il fallimento della loro speranza di liberazione, ma ne è il vero compimento! La Croce è la via necessaria che Dio percorre per amare fino all'estremo, per liberare l'uomo non con la potenza, ma con la forza inerme dell'Amore crocifisso. L'apertura delle Scritture si compie nel gesto dello spezzare il pane (si tratta ancora una volta di un "aprire"): ed ecco che finalmente i loro occhi si aprono (ma anche tutti i loro sensi!) e solo allora riconoscono che quel forestiero è il Signore Gesù, il Risorto!

In questa conversione pasquale di tutti i loro sensi (i loro occhi vedono, gli orecchi ascoltano, il loro cuore arde, la loro mente ricorda, i piedi ritrovano la via per Gerusalemme) i due scoprono il senso della Pasqua di Gesù e il senso del loro camminare.

Tutto questo avviene per noi in ogni eucarestia, quando il Risorto spezza la Parola e il Pane per noi, perché "*è ancora lungo per noi il cammino*" (cfr. 1Re 19,7) fino a che tutta la nostra vita divenga conforme alla Sua!



*«Da chi altri andremo, Signore?
Solo Tu hai parole di vita»,
eppur sempre la strada porta a fuggire dal monte del sangue.
Il sepolcro ha pesante la pietra
e il tuo fianco è squarciato per sempre:
come dunque possiamo capire il mistero, se tu non lo sveli?
Mentre il sole già volge al declino,
sii ancora il viandante che spiega le Scritture
e ci dona il ristoro con il pane spezzato in silenzio.
Cuore e mente illumina ancora
perché vedano sempre il tuo volto
e comprendano come il tuo amore
ci raggiunge e ci spinge più al largo.
A te, Cristo, risorto e vivente, dolce amico che mai abbandoni
con il Padre e lo Spirito santo
noi cantiamo la gloria per sempre.*

*(Inno di D.M. Turollo, Neanche Dio può stare solo,
Piemme, Casale Monferrato 1991, pp. 107-108)*

